

di don Luca Caveada

Il prossimo 11 giugno nella nostra Diocesi saranno ordinati 17 nuovi preti. Sono i seminaristi di VI teologia che in questo numero si presentano, mettendo a nudo i propri sentimenti, le proprie emozioni ed affidando la loro vita a Gesù, che invita a rimanere nel suo amore. Nel loro cammino saranno guidati da Giovanni Paolo II, da pochi giorni beato, che ha insegnato a cercare il Signore senza timore, a non dubitare di affidargli tutto.

La santità è il tema sul quale il nostro Arcivescovo ha orientato questo anno pastorale.

La Chiesa è viva: mentre continua la grata memoria delle meraviglie di Dio, celebrando l'illustre patrono san Carlo, al contempo si protende al futuro fermentando di bene il presente.

Ecco, quindi, avvicinarsi il giorno in cui altri nomi saranno iscritti nella lista dei beati, tra cui tre figli della nostra Chiesa milanese (don Serafino Morazzone, suor Enrichetta Alfieri e padre Clemente Vismara).

Da pochi giorni, poi, anche Giovanni Paolo II è tra i beati; pur non essendo di radice ambrosiana, né tale per ministero, tuttavia il suo fecondo operato ha trovato ampio e vigoroso spazio anche nella nostra Diocesi. Noi tutti abbiamo ancora vive negli occhi e nel cuore le immagini, le parole e i gesti con cui ha costantemente proclamato, nelle più diverse occasioni, la felicità di servire il Signore Gesù Cristo dedicandogli tutta la vita.

È stato «luce e sale» (Mt5) per numerosi seminaristi e preti, come pure per noi candidati.

Mancano pochi giorni all'ordinazione presbiterale ed il cuore ripercorre domande, dubbi e scelte che qui ci hanno portato e che ci aprono al prossimo futuro.

Papa Giovanni Paolo II ci ha insegnato a cercare il Signore senza timore, a non dubitare di affidargli tutto. Memorabili le espressioni con cui ci ha consegnato la lettura della propria vocazione: «La storia della mia vocazione sacerdotale? La conosce soprattutto Dio. Nel suo strato più profondo, ogni vocazione sacerdotale è un grande mistero, è un dono che supera infinitamente l'uomo.

Ognuno di noi sacerdoti lo sperimenta chiaramente in tutta la sua vita [...] sentiamo quanto siamo ad esso inadeguati. La vocazione è il mistero dell'elezione divina» (*Dono e mistero*).

E sono significativamente efficaci alcune espressioni risuonate in occasione del suo giubileo sacerdotale: «Gesù è il Sommo Sacerdote che, solo, può parlare a Dio con l'ineffabile linguaggio del proprio sacrificio» (*Omelia*).

Proprio il sacrificio di sé, partecipando al sacerdozio di Cristo come ogni prete, è stato un esercizio che il Santo Padre ha vissuto e offerto costantemente, testimonianza del coraggio che viene dalla fede.

Mistero nel dire le origini della vocazione, stupore per essere stati scelti, fascino per il futuro posto nelle mani del Signore ponendosi alla sua sequela ed offrendogli tutto noi stessi, invocazione della fedeltà anche nel sacrificio.

Sua Santità Benedetto XVI, salutandoci lo scorso 30 marzo, ci invitava a conformare la vita a Cristo Buon Pastore: sarà il medesimo invito che tra pochi giorni ci sarà rivolto nel rito di ordinazione dal nostro Arcivescovo.

Guardando al caro nuovo beato siamo certi che, con l'aiuto di Dio, potremo incamminarci su questa strada per il servizio ai fratelli e alle sorelle, per la santificazione nostra e loro, perché tutti possiamo un giorno traguardare la felicità nella santità.

Così noi diaconi, ringraziando il Signore per la fraternità che ci ha donato, ci apprestiamo a rinnovare a Cristo la promessa di donare tutto e ricordando anche i nostri preti, rendiamo preghiera il nostro motto: «Conservaci nel tuo amore!».

Con l'esempio di Giovanni Paolo II